

Relazione Assemblea Pubblica **Lavoro e Dignità - Civita Castellana**

Questa assemblea nasce dall'esigenza di fare di nuovo il punto sullo stato di salute del distretto industriale di Civita Castellana, in continuità con il convegno che abbiamo svolto lo scorso 27 novembre. Chiedemmo alle forze politiche locali, regionale e di governo nazionale di intervenire con appositi provvedimenti per consolidare e rafforzare i livelli occupazionali e quel che resta delle imprese della ceramica. Praticamente nulla è stato fatto.

Nel distretto civitonico la crisi non accenna a mollare la presa. Sappiamo tutti che questo bacino produttivo ha dovuto fare i conti, dalla fine dello scorso millennio, con la crisi dovuta alla concorrenza dei mercati asiatici, in particolare della Cina, che ha determinato la perdita, quasi totale, del settore delle stoviglie con oltre 1000 posti di lavoro persi, di cui prevalente manodopera femminile.

Poi, con la crisi economica del 2008 anche il settore delle ceramiche sanitarie ha accusato una drammatica battuta di arresto. Ad oggi non registriamo segnali di ripresa. Le ceramiche sanitarie e le famiglie dei lavoratori impiegati in questo settore scontano pesantemente gli effetti della crisi economica, della concorrenza a basso costo di alcuni mercati internazionali e dell'assenza di opportune politiche industriali, energetiche e fiscali che i governi degli ultimi 25 anni non hanno voluto affrontare.

Un patrimonio industriale, quello del Distretto della Ceramica di Civita Castellana, unico e di vitale importanza per il Viterebese, che è passato da circa 3800 lavoratori occupati nel 2010 a circa 2300 nel 2014. Tralascio il dato degli anni precedenti che conta migliaia di posti di lavoro persi, per concentrare l'attenzione sull'attuale situazione occupazionale e di impresa. Solo quest'anno hanno chiuso definitivamente i battenti altre 10 aziende con la perdita di ulteriori 285 posti di lavoro. A questi vanno aggiunti altri circa 80 licenziamenti entro la fine del 2014. Le aziende arrancano e fanno ancora un massiccio uso degli ammortizzatori sociali CIGO, CIGS, CIGD, mobilità. Il taglio previsto degli ammortizzatori sociali, senza strumenti alternativi, altro non fa che peggiorare la situazione. Gli effetti devastanti della Fornero li registriamo già da mesi, le minori risorse disponibili e una maggiore rigidità normativa e autorizzativa hanno prodotto l'impossibilità di richiedere la cassa integrazione portando molte aziende alla chiusura definitiva e al conseguente licenziamento dei lavoratori. Purtroppo, a causa del perdurare della generalizzata condizione di crisi, dell'assenza di adeguate politiche di sostegno all'industria, dell'eccessiva pressione fiscale, dell'eccessivo costo energetico, il dato delle aziende e degli occupati è destinato a ridursi ancora. In assenza di stabilità politica e di opportune scelte politico istituzionali a sostegno del lavoro la ripresa appare

ancora molto distante e l'affanno delle imprese e delle famiglie dei lavoratori del distretto continuerà a peggiorare. Ne è prova la riproposizione degli esuberanti di personale da licenziare da parte delle aziende più importanti del distretto industriale, la Catalano e la Flaminia, anche questa volta tenteremo di evitare i licenziamenti, come un anno fa, attivando, se necessarie, le iniziative di lotta. Ma se il Governo non assume tempestivamente provvedimenti idonei non resisteremo a lungo.

È necessario far ripartire la macchina produttiva anche attraverso iniziative locali che sappiano spingere la ripresa dal basso. Per fare ciò è necessario, a tutti i livelli istituzionali, combattere la logica del malaffare, della corruzione, della concussione, della evasione ed elusione fiscale, riscoprire il valore dell'etica e della morale nell'azione politica. Queste sono condizioni indispensabili sulle quali il Governo dovrebbe concentrare la propria azione senza distrazioni strumentali. Potremo dare tutti, e tutti insieme, un importante contributo se riusciremo a mettere insieme, con umiltà, le intelligenze, le capacità progettuali, politiche di indirizzo produttivo, economiche, sociali e culturali, per tentare di conservare e rilanciare il sistema industriale del paese e di Civita Castellana.

In sostanza per costruire la ripresa dobbiamo ripartire dalla onestà politica di gestione del bene comune e dal Lavoro. Da questa apparentemente scontata affermazione nasce il progetto della CGIL "PIANO DEL LAVORO" proposto nello scorso convegno. Un piano articolato e dettagliato che propone in modo concreto le azioni di governo da mettere in atto per segnare la fine della crisi e aprire una nuova stagione di sviluppo. Creare nuovi posti di lavoro e consolidare quelli esistenti, mettendo al centro, come da tempo tentiamo di fare, il territorio, riqualificando industria e servizi, riformando pubblica amministrazione e welfare, con l'ambizione di dare senso all'intervento pubblico come motore per l'economia. Difendere il lavoro nei settori più tradizionali, come l'industria (nel nostro caso la ceramica), l'agricoltura, il terziario e da qui ripartire per crearne di nuovi. Il tutto sostenuto da una indispensabile e radicale riforma del sistema fiscale. Oggi siamo all'interno di una devastante crisi economica che ci impone, da subito, strategie per tornare a progettare, come successe nell'immediato dopo guerra, la ricostruzione e l'innovazione dell'intero sistema produttivo e sociale del nostro paese.

Uno degli obiettivi principali dovrà essere quello di difendere il lavoro, consolidare l'esistente, anche riqualificandolo, dei settori tradizionali del nostro territorio, a partire dall'Industria Ceramica e l'indotto ad esso collegato, ma anche delle tante e diffuse piccole e medie imprese del settore tessile, chimico, energetico.

Per iniziare a cogliere questo primo obiettivo sono molte le idee o le azioni che abbiamo proposto, come ad esempio: la riorganizzazione e creazione di domanda pubblica; la incentivazione della ricerca privata e il sostegno di quella pubblica, per

riacquisire competenze e conoscenze in grado promuovere iniziative mirate a sostenere l'innovazione tecnologica, ottimizzare i processi produttivi e renderli più ecocompatibili, valorizzare l'ingegno e il design innovativo del made in Italy; la qualificazione degli investimenti con innalzamento della specializzazione produttiva e la qualità nell'industria; riconversione industriale e riutilizzo del patrimonio industriale ormai in disuso; una politica che riavvii e faciliti rapidamente il credito; la definizione di vincoli di qualità del made in Italy come elemento che sappia valorizzare e promuovere i nostri prodotti nel mondo; snellire la burocrazia istituzionale rendendola uno strumento di aiuto delle imprese e del lavoro; definire una più adeguata e costante formazione delle risorse umane e di impresa; agevolare una maggiore conoscenza e competenza per l'utilizzo delle risorse economiche messe a disposizione dalla Comunità Europea; creare reti di impresa; agevolare aggregazioni di impresa; migliorare la penetrazione commerciale nei mercati internazionali; adeguare le infrastrutture.

Importante, in questa delicata e drammatica fase, non dimenticare di individuare strumenti che accompagnino l'auspicata ripresa anche attraverso la gestione del disagio sociale di numerosi nuclei familiari, derivato dalla perdita del lavoro, in assenza di alternative occupazionali e dal termine/superamento degli ammortizzatori sociali.

Particolare attenzione dovrà essere posta per rispondere in modo risolutivo a quei lavoratori che, per effetto della riforma Fornero, nonostante abbiano raggiunto sessanta anni di età e quaranta anni di contributi, solo per citare un esempio, non possono accedere alla pensione e sono difficilmente reimpiegabili nel mondo del lavoro. Questi lavoratori spesso non hanno più copertura sociale di sostegno al reddito, cittadini, famiglie, lavoratori ridotti alla fame.

Per questi motivi è urgente una rivisitazione della riforma delle pensioni per renderla più progressiva, equa e funzionale alla gestione di questa crisi. Risolvendo così problemi di carattere sociale e agevolando l'uscita dal sistema produttivo di lavoratori anziani, usurati dal lavoro pesante di fabbrica, come quello delle ceramiche, per consentire e agevolare l'avvicendamento generazionale con l'ingresso nel lavoro dei giovani.

Per affrontare questa situazione e per rispondere alle varie esigenze sociali e di impresa, purtroppo, il Governo Renzi non realizza quel cambio di passo, quella svolta nella politica economica necessaria al Paese per uscire dalla recessione e tornare a crescere. Da tempo tutti gli osservatori indicano in una significativa riduzione delle tasse a lavoratori, pensionati ed imprese che investono, nella semplificazione burocratica, la lotta al malaffare e alla corruzione, la via principale per operare questa svolta.

A dispetto di ciò, il Governo Renzi ripropone vecchie ed inefficaci ricette. Ci chiedevano flessibilità. L'hanno avuta. Avrebbe risolto il problema occupazionale e di impresa, dicevano, i dati dicono l'esatto contrario. Incapace di risolvere i veri problemi del paese, ancora una volta il Governo se la prende con i lavoratori e i loro diritti. Renzi mente, sapendo di mentire, quando afferma che le aziende non investono in Italia a causa dell'art. 18. Più in generale propone la riscrittura dalle tutele previste nello statuto dei lavoratori poiché, non riuscendo a definire politiche di sostegno alle imprese, gli offre lo scalpo della legge 300/70 (statuto dei lavoratori), per consentire loro il controllo a distanza del lavoratore attraverso dispositivi audiovisivi, il demansionamento, oltre al licenziamento facile. Per giustificare tale scelta, il caro Renzi, attacca il sindacato raccontando la favola della disparità di trattamento tra lavoratori di serie A e di serie B, come se questa disparità l'abbia voluta il sindacato. Forse fa finta di non sapere che questa disparità è sempre stata combattuta dal sindacato, in particolare dalla CGIL. Ma le leggi, compreso lo Statuto dei Lavoratori, le fanno i parlamentari, i Governi. Togliere un principio di civiltà del paese e di difesa del più debole, conquistato dal movimento operaio, invece di riconoscerlo a tutti i lavoratori, non rappresenta un atto di giustizia sociale, al contrario con un colpo di spugna si vuole declassare e rendere ancor più vulnerabili tutti i lavoratori. È un provvedimento, se passa, che ci riporta all'Ottocento con un salto indietro che scavalca il secolo della libertà e della dignità del lavoro.

E poi, sulla base della lotta alle differenze di trattamento tra lavoratori di serie A e lavoratori di serie B mi chiedo: perché non si applica tale principio anche alle condizioni sociali dei cittadini? Vi sono cittadini di serie A - B - C, Renzi cosa propone? Un riequilibrio nella disparità, sempre più ampia, delle condizioni sociali dei cittadini? No! Abbiamo chiesto da tempo di restituire risorse (soldi) alla fascia sociale più debole, a cui i lavoratori e pensionati appartengono, e pretendere un maggiore sforzo da quel 10 % della popolazione che detiene il 50% della ricchezza nazionale. Nessuna risposta. Appare evidente che anche per Renzi e chi lo appoggia nella sua azione di governo il senso di equità e di giustizia sociale vale solo per penalizzare ulteriormente i lavoratori.

Se siamo convinti che il decreto Fornero su lavoro e pensioni vadano modificati, rendendoli più giusti, se siamo convinti che lo statuto dei lavoratori non vada toccato poiché non gioverebbe al sistema produttivo del paese, se siamo convinti che chi ha guadagnato dalla crisi debba pagare di più e chi ha pagato troppo debba recuperare energie dobbiamo necessariamente tornare a lottare, ad occupare le piazze per rivendicare **il nostro lavoro e la nostra dignità**. A noi stessi possiamo pensarci soltanto noi. Dobbiamo tornare tutti insieme a metterci in gioco, a lottare, per gridare tutti insieme basta. Meglio se con Cisl e Uil ma se non sono disponibili, come accadde nel 2003, con coraggio, dobbiamo andare avanti come CGIL con

tutti i lavoratori. I diritti non si svendono si conquistano e si lotta per conservarli a partire dal diritto costituzionale del LAVORO.

Per questo, voglio lanciare una proposta, una sfida, con l'auspicio che possa essere accolta, di programmare un autunno caldo, bollente, per stoppare il Governo nelle sue becere azioni di attacco ideologico al sindacato, in particolare la CGIL, e ai lavoratori. Tentare di avviare la ripresa di un dialogo costruttivo per definire soluzioni condivise sia con il Governo per i temi di carattere generale sia con la Regione Lazio, i Ministeri e i Comuni per la situazione del distretto. Il nostro obiettivo è quello di avviare immediatamente un tavolo di confronto che veda coinvolti soggetti Politico Istituzionali ai vari livelli, le Rappresentanze delle Imprese, le Rappresentanze dei Lavoratori, per definire rapidamente un piano territoriale che sappia rispondere ad un bisogno sociale di prima necessità quale è il **RILANCIO DEL SISTEMA IMPRESA E DEL LAVORO nell'industria Ceramica del Distretto Civitonico.**

Uniti Possiamo Farcela.

Civita Castellana 3 ottobre 2014